

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2018 – PROGRAMMA DI STABILITA'

AUDIZIONE PARLAMENTARE DELLA CISL

Roma, 15 maggio 2018

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) appena licenziato riformula lo scenario economico e della finanza pubblica, ma, in assenza di un Esecutivo nella pienezza dei suoi poteri, non definisce le previsioni programmatiche che incorporano gli obiettivi della politica economica. Questa parzialità costituisce un elemento di grave incertezza che potrà essere risolto soltanto con un nuovo Governo, che abbia una maggioranza in Parlamento e una prospettiva temporale di lavoro adeguata.

LO SCENARIO INTERNAZIONALE

L'andamento del quadro economico internazionale nel 2017 è stato migliore rispetto all'anno precedente. Le politiche monetarie sono rimaste generalmente espansive con tassi di interesse particolarmente bassi come nel caso dell'Area Euro. Il DEF prevede, il mantenimento anche nel 2018 dei tassi di crescita raggiunti nel 2017 sia a livello globale, sia in Europa. Una lieve decelerazione si dovrebbe avere nel 2019 per l'area Euro, che dovrebbe crescere dell'1,9%.

All'inizio del 2018 alcuni previsori e analisti hanno segnalato la comparsa di una serie di sintomi, che potrebbero rendere lo scenario economico meno favorevole. Il clima di incertezza è cresciuto in conseguenza delle misure protezionistiche recentemente introdotte dall'Amministrazione Trump con le conseguenti reazioni, già previste o messe in cantiere, dagli altri paesi. Le questioni poste in campo dall'amministrazione americana sono tutt'altro che irrilevanti, ma appare dirompente e regressiva la scelta di un approccio bilaterale, perché tende a delegittimare il WTO e le trattative e i negoziati su base multilaterale, più lunghi e faticosi, ma incomparabilmente più efficaci e coerenti con la costruzione di una *governance* globale.

L'ECONOMIA ITALIANA

Diverse analisi mettono in evidenza una forte dipendenza delle aspettative di crescita della nostra economia rispetto dal quadro economico internazionale. E' una dipendenza tipica di un'economia integrata nelle dinamiche produttive e competitive globali, caratterizzata da un modello di crescita che ha nell'EXPORT il fattore propulsivo determinante e negli incentivi fiscali temporanei all'investimento in CAPITALE FISSO (super ammortamento, iper ammortamento) il fattore ausiliario di sostegno aggiuntivo.

Si tratta, pertanto, di una dipendenza dai rischi di instabilità e di erraticità dello scenario economico globale non eliminabile ma certamente riducibile attraverso il bilanciamento a favore di un maggior peso della domanda aggregata interna nel traino della crescita economica e di un cambiamento di segno delle politiche comunitarie dal fiscal compact all'investment compact, a un bilancio dell'Eurozona gestito da un Ministro del Tesoro europeo che risponda al Parlamento europeo, agli eurobond.

Due sono le componenti della domanda aggregata interna che a nostro parere dovrebbero essere maggiormente sostenute: gli investimenti pubblici e la domanda per consumi delle famiglie.

Il Def sottolinea che la caduta degli investimenti pubblici accomuna molti paesi europei con un peggioramento, evidenziato da FMI e Ocse, della qualità delle infrastrutture pubbliche. In Italia gli investimenti fissi lordi pubblici si sono ridotti di oltre il 36% tra il 2007 e il 2017, sottraendo, secondo il Def, un punto percentuale alla crescita del Pil (che pareggierebbe il differenziale di crescita tra l'area Euro e quella italiana). La caduta degli investimenti pubblici è tutt'altro che un fenomeno in via di superamento; in termini reali il calo è stato superiore al 5% sia nel 2016 che nel 2017. Questo opera una vischiosità paralizzante dei processi amministrativi che nemmeno le situazioni drammaticamente emergenziali, come quelle post terremoto, riescono a scalfire. Per questo chiediamo il finanziamento completo di una serie di opere che consideriamo prioritarie per giungere a una intermodalità dei trasporti veramente complementare e maggiori investimenti sul sistema infrastrutturale delle reti con specifiche strategie di azione, in particolare per il sistema idrico integrato e la gestione del ciclo dei rifiuti.

La seconda componente da sostenere è la domanda delle famiglie colpita dalla perdurante stagnazione salariale, da aumenti della tassazione nazionale e locale, dalla crescita delle diseguaglianze di reddito e di ricchezza patrimoniale e dal ritardo nel rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro. Lo stesso DEF rileva che la crisi ha intaccato il benessere dei cittadini, in particolare accentuando le disuguaglianze e aggravando il fenomeno della disoccupazione e della povertà assoluta, soprattutto fra i giovani. Secondo gli indicatori BES, forniti nel documento, l'indice di disuguaglianza tra i redditi più bassi e quelli più alti è cresciuto ancora dal 2015 a oggi, anche con la ripresa economica. Il tasso di povertà assoluta è passato dal 3,1% del 2007 all'8,3 per cento nel 2017 soprattutto presso le classi di età più giovani.

La CISL, sulla base del Barometro, il proprio strumento scientifico di valutazione dell'andamento del Benessere / Disagio delle Famiglie, evidenzia che il forte travaglio del Paese deriva anche da una significativa asimmetria fra ripresa e benessere: nel corso della fase più recente, infatti, gli indicatori di attività economica hanno accelerato, mentre la dinamica di miglioramento del benessere delle famiglie, misurata dall'indice ponderato CISL, si è quasi arrestata.

La crescita del PIL non si traduce, però, in un miglioramento del benessere per fattori macroeconomici ed altri appartenenti alle politiche economiche ed alle innovazioni normative. Il reddito disponibile delle famiglie non è cresciuto nel corso del 2017. La politica di bilancio, dopo il bonus degli 80 euro del 2015/16, non è riuscita a mobilitare risorse adeguate a sostegno dei redditi delle famiglie ed ha portato nel 2017, di converso, un incremento contenuto, ma generalizzato della pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e da pensione.

Relativamente alle retribuzioni, solo nell'ultimo trimestre del 2017 i dati segnalano una lieve inversione di tendenza che interessa sia il settore privato che quello pubblico; dopo i recenti rinnovi contrattuali, questa potrebbe rafforzarsi se, di pari passo con il consolidarsi dell'attività economica, inizieranno a ripartire i premi variabili aziendali, incentivati dalla detassazione resa permanente dalla Legge di stabilità del 2016 e incoraggiati dal Patto della Fabbrica, siglato dai sindacati confederali e da Confindustria lo scorso 9 marzo.

E' certamente positivo l'inserimento degli indicatori del BES nel percorso di finanza pubblica; la costruzione di un sistema di misurazione multidimensionale del benessere è necessaria a guidare l'azione politica rispetto alla complessità delle condizioni di vita dei cittadini e per aiutare a focalizzare al meglio le politiche partendo dalle esigenze delle regioni più svantaggiate.

Bisogna, però, ritrovare un approccio di condivisione e coinvolgimento, che valorizzi il ruolo dei portatori di interesse su argomenti specifici e che fu proprio della prima fase dell'Accordo istituzionale CNEL - ISTAT. Le grandi differenze che caratterizzano la realtà italiana, a partire dal ritardo del Mezzogiorno, raccomandano, inoltre, la necessità di mantenere un'analisi disaggregata per regione, genere, classe di età e settore.

Maggiori investimenti pubblici, politiche redistributive a favore delle aree sociali medie e basse attraverso la riforma dell'Irpef, sostegno non episodico alle situazioni di povertà destinando in ogni Legge di stabilità risorse aggiuntive al REI, sostegno ai rinnovi contrattuali nazionali e distribuzione dei guadagni di produttività sul secondo livello di contrattazione che gode dei vantaggi fiscali sui premi aziendali, sono gli strumenti per irrobustire la domanda interna e dare stabilità strutturale alla crescita italiana.

CONSIDERAZIONI SETTORIALI

LAVORO E CONTRATTAZIONE

La lunghissima crisi iniziata nel 2008 è venuta a innestarsi sui diversi problemi strutturali del mercato del lavoro italiano. I giovani sono stati particolarmente penalizzati e il problema dell'occupazione femminile non va letto solo in chiave di pari opportunità, ma anche come causa di povertà e mancata crescita del Pil. Inoltre il mercato del lavoro presenta nel nostro Paese divari territoriali sempre più rilevanti.

L'occupazione da circa due anni ha ripreso a crescere, tornando ai livelli pre-crisi. E vero, però, che a crescere è stata quasi esclusivamente, nell'ultimo anno, l'occupazione a termine, forse perché parte della nuova occupazione è collegata alla *Gig economy* delle piattaforme e probabilmente anche per l'attesa dei nuovi incentivi al tempo indeterminato, poi inseriti nella legge di Bilancio 2018.

Durante questi ultimi 10 anni, si è anche verificata l'accelerazione di un processo destinato a trasformare profondamente il lavoro: la robotizzazione e la digitalizzazione chiedono di guardare con attenzione alle forme che il lavoro sta assumendo e, in particolare, alle tendenze paradossalmente opposte che vengono avanti come l'inadeguatezza delle conoscenze e delle competenze della nostra forza lavoro alle nuove tecnologie, da una parte, e l'emergere dell'economia dei lavoretti legati alle piattaforme digitali, dall'altra.

La mancata attuazione delle politiche attive costituisce la principale carenza nel quadro delle recenti riforme sul lavoro. Ora si deve mettere a regime l'assegno di ricollocazione e armonizzarlo con le misure regionali, potenziare i Centri per l'impiego con risorse adeguate, mettere in campo strumenti per gestire le crisi aziendali, nel quadro di una revisione del ruolo dell'Anpal che dovrà affermarsi nella funzione di coordinamento tra e con le Regioni.

La ripresa in corso, inoltre, non cancella l'esigenza di ammortizzatori sociali adeguati. Vanno quindi reiterate per il 2019 le norme già previste dalla legge di bilancio 2018 che consentono la proroga di ulteriori 12 mesi della cassa integrazione straordinaria nelle aree di crisi complessa. Va anche verificato se le risorse disponibili per le aree di crisi complesse per l'anno in corso siano sufficienti, ed eventualmente aumentate.

Occorre accelerare i percorsi che collegano strutturalmente scuola e lavoro favorendo l'apprendistato duale che deve diventare uno dei principali canali di ingresso dei giovani al lavoro, e di cui quindi va proseguita e rifinanziata la sperimentazione e migliorando l'operatività dell'alternanza scuola-lavoro (maggior coinvolgimento delle aziende; più attente verifiche sui soggetti ospitanti; maggiore coerenza con i percorsi di studio; incentivo economico agli insegnanti dedicati; riposizionamento delle giornate di alternanza per lo più al di fuori del calendario scolastico).

La politica di incentivazione al lavoro a tempo indeterminato va sostenuta. Il costo del lavoro a tempo indeterminato deve essere strutturalmente ridotto rispetto al costo del lavoro a termine, anche valutando un aumento dei costi di quest'ultimo. E' positiva la decontribuzione per le assunzioni di giovani contenuta nella legge di bilancio 2018. Deve essere resa strutturale anche la decontribuzione per le assunzioni nel Mezzogiorno.

Il lavoro nell'economia digitale e nelle piattaforme spesso sfugge alla tradizionale dicotomia lavoro subordinato/lavoro autonomo. La stessa normativa offre una soluzione a queste situazioni "a soglia": se in determinati settori vi sono esigenze particolari, è la stessa legge a prevedere che un accordo collettivo possa ammettere rapporti di collaborazione anche se sono in parte organizzati dal committente, a patto che stabilisca adeguate tutele. Si tratta di una strada che la CISL vuole seguire e valorizzare.

È positivo che, dopo il contrasto al falso lavoro autonomo, si siano introdotte, con la legge 81/2017, misure di tutela per il lavoro autonomo scelto, ma tali tutele devono essere ulteriormente migliorate, introducendo una migliore protezione per malattie lunghe, migliorando le prestazioni pensionistiche, anche promuovendo l'adesione dei lavoratori autonomi ai Fondi pensione. Alcune tutele di base devono, infatti, essere uguali per tutti i lavoratori, indipendentemente dalla qualificazione del lavoro come subordinato o autonomo.

Il lavoro agile è particolarmente indicato per coniugare l'incremento della produttività con la conciliazione vita-lavoro. La CISL chiede che l'introduzione in azienda del lavoro agile sia affidata esclusivamente alla contrattazione collettiva per promuoverne l'utilizzo su larga scala e per offrire maggiori tutele ai lavoratori e garanzie ai datori di lavoro.

La CISL è convinta che si debba, proseguire sulla strada della promozione della contrattazione di secondo livello, come fatto negli ultimi anni con la conversione in welfare dei premi di risultato, il sostegno alla partecipazione organizzativa, l'incentivo ad accordi che incidano sulla conciliazione vita-lavoro dando valore al salario contrattuale e rigettando formule extracontrattuali di salario minimo.

PUBBLICO IMPIEGO

Il DEF segnala una sostanziale stabilizzazione della spesa pubblica che, seppur con lievi aumenti nel corso del 2017, vede diminuire la sua incidenza sul PIL (attestata al 41,3%): all'interno di questo trend, le voci che fanno registrare il maggiore incremento sono quelle per i consumi intermedi +2,6% e

per le prestazioni sociali +1,7%, mentre la spesa per le retribuzioni del personale vede un incremento molto inferiore, pari allo 0,1%, e quindi di sostanziale stasi.

Segnale che si conferma con la spesa del personale che si caratterizza per una minore incidenza sulla spesa pubblica mentre continua a crescere, invece, la spesa per i consumi intermedi.

I redditi da lavoro dipendente e i consumi intermedi si attesteranno quindi rispettivamente all'8,8 e al 5,2 % del PIL nel 2021. Per i primi si prevede crescano del 4,3 % nel 2018, per effetto dei rinnovi contrattuali, un calo nel 2019 e 2020 e una lieve ripresa nell'anno successivo. Per gli anni successivi al 2018, l'evoluzione delle retribuzioni tiene conto dell'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale rispetto alla quale riteniamo sia più opportuno dare corso, fin dall'inizio del 2019, alla nuova tornata dei rinnovi. Nel 2019 viene meno anche il blocco del turnover, a seguito del quale la CISL auspica la stabilizzazione dell'occupazione pubblica negli anni del periodo di previsione.

PREVIDENZA

Nella parte del Def dedicata agli scenari di lungo periodo sono presentate stime di previsioni della spesa age-related (pensioni, sanità, Long Term Care, ammortizzatori sociali, istruzione) con particolare attenzione alla spesa pensionistica. Le previsioni estese al 2070 sono fatte in base alle ipotesi demografiche e macroeconomiche contenute nello scenario EPC-WGA, formulate dal Comitato di politica economica del Consiglio europeo. Tali stime risultano più pessimistiche rispetto allo Scenario Nazionale elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Tutti e due gli scenari, sulla base delle ultime proiezioni demografiche, indicano una forte crescita dell'indice di dipendenza degli anziani (popolazione con almeno 65 anni su popolazione di età 15-64). In ambedue gli scenari l'indice raddoppia tra il 2010 e il 2060 passando dal 31,1 al 61,6%.

Queste previsioni non possono eludere la necessità di rendere il sistema previdenziale italiano più equo. Le misure assunte con gli accordi del 2016/17 a seguito dei confronti con le organizzazioni sindacali testimoniano di un processo di progressiva correzione dell'art. 24 della legge 214/2011 che deve proseguire anche nel futuro.

Per quanto riguarda le prestazioni previdenziali, le misure assunte nel 2018 a seguito dei confronti con le organizzazioni sindacali con il riconoscimento delle categorie dei lavori gravosi e l'estensione di questa dalle originarie 11 tipologie a 15, l'ampliamento dell'Ape sociale, la proroga dell'Ape volontario, il blocco nel 2019 dell'aumento dei requisiti pensionistici per la variazione dell'aspettativa di vita per chi svolge lavori gravosi e usuranti, la modifica dal 2021 del meccanismo di calcolo di tale variazione con riferimento alla media dei valori registrati nei singoli anni e il tetto di 3 mesi per l'adeguamento, testimoniano di un processo di progressiva correzione dell'art. 24 della legge 214/2011 che deve proseguire anche nel futuro. E' infatti indispensabile rendere il sistema previdenziale italiano più equo e flessibile. Lo ha sottolineato anche il recente rapporto della Commissione europea sulla adeguatezza delle pensioni con particolare riferimento alle donne, a chi svolge lavori manuali e usuranti, ai lavoratori ultra cinquantenni espulsi dal mondo del lavoro e per coloro che hanno carriere di lavoro discontinuo, riconoscendo che gli interventi normativi degli ultimi due anni hanno cercato di affrontare alcuni di questi problemi sebbene rimangano ancora aperte molte questioni cruciali.

A nostro avviso è, quindi, urgente ripartire al più presto con il cantiere delle pensioni sulla base di un confronto serio e approfondito con le organizzazioni sindacali a partire dall'attivazione delle Commissioni di studio sulla spesa previdenziale e sui lavori gravosi previste dalla legge di bilancio per il 2018.

La CISL ribadisce che è necessario intervenire per aumentare le opzioni delle scelte individuali dei lavoratori e delle lavoratrici rispetto al momento in cui andare in pensione e proseguire sulla strada del riconoscimento della differenza dei lavori a fini pensionistici.

Contestualmente per i giovani di oggi che saranno i pensionati del futuro è indispensabile promuovere una riforma organica del sistema previdenziale introducendo una pensione contributiva di garanzia che consolidi il pilastro pubblico valorizzando i periodi di discontinuità lavorativa e con basse retribuzioni insieme a quelli dedicati alle attività di cura, studio e formazione.

Per garantire l'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche è necessario, poi, ripristinare la perequazione secondo il criterio "a scaglioni" previsto dalla legge 388/2000.

Deve anche essere ripreso il tema della riforma della governance degli enti previdenziali che affermi un vero sistema duale con una più efficiente ripartizione dei poteri tra attività di gestione e attività di indirizzo strategico e di sorveglianza.

In questo contesto, anche il secondo pilastro deve essere a nostro avviso rafforzato: deve essere estesa a tutti la possibilità di accedere ad un fondo pensione complementare con iniziative istituzionali che aumentino la consapevolezza e l'informazione sulle opportunità offerte dall'adesione ai fondi pensione, agevolata la tassazione, promosse iniziative compensative per le imprese con meno di 50 dipendenti, avviato un tavolo istituzionale con le Parti sociali per promuovere effettivamente gli investimenti in economia reale.

POLITICHE FISCALI

Il primo aspetto - e anche quello più critico da un punto di vista della sostenibilità economica e delle possibili ripercussioni sul potere d'acquisto di lavoratori e pensionati in particolare a reddito basso e medio basso - è quello delle clausole di salvaguardia istituite a tutela degli equilibri di finanza pubblica.

Queste clausole hanno effetti sulle previsioni di finanza pubblica (facendo aumentare le entrate), sull'andamento dei prezzi, dell'attività economica e dei consumi. Eliminarle del tutto avrebbe ovviamente conseguenze su tutte le variabili sopra ricordate. Una successiva sterilizzazione determinerebbe effetti concreti che dipenderanno dalle modalità con le quali verrà attuata (in deficit o, alternativamente, con quali entrate sostitutive e/o tagli di spesa equivalenti).

Il Def ricorda che una parte rilevante delle risorse della legge di bilancio 2018, è stata impegnata per sterilizzare totalmente l'incremento delle aliquote Iva nel 2018 e parzialmente per il 2019 nonché per neutralizzare l'aumento delle accise sui carburanti nel 2019. Il totale delle risorse impegnate è pari a 15,7 miliardi nel 2018 e 6,4 miliardi nel 2019. La prossima Legge di Bilancio dovrà tenere conto che nel 2019 la loro sterilizzazione costerà 12,5 miliardi di euro e per il 2020 i miliardi da impegnare saranno 19,2.

A questo proposito, condividiamo la necessità di scongiurare l'incremento dell'Iva e delle accise nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica. Inoltre, sarà fondamentale evitare che l'eliminazione delle clausole sia compensata con aumenti di imposte sui redditi medio bassi che avrebbero tra l'altro effetti particolarmente depressivi, penalizzando sul fronte dei consumi l'andamento del ciclo economico.

Il secondo aspetto è quello del contrasto all'evasione fiscale. Secondo la CISL è un tema cruciale per l'equità, per le risorse che vengono recuperate al bilancio e per ripristinare il corretto equilibrio di concorrenza tra imprese.

Il Def evidenzia come nel 2017 siano 25,8 i miliardi recuperati di cui 20,1 derivano dal contrasto sui tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate; di questi, 11 miliardi derivano dall'attività di controllo. E' questa l'area dove, a nostro modo di vedere, nel futuro dovrà essere concentrata e potenziata l'azione dell'amministrazione finanziaria.

Sicuramente c'è ancora moltissimo da fare se il Documento di Economia e Finanza riporta un'evasione tributaria e contributiva (dati 2015) di quasi 110 miliardi di euro e la sola componente tributaria vale 98 miliardi di euro.

E' determinate, quindi, che venga realizzato il massimo sforzo per portare ad un livello fisiologico il fenomeno dell'evasione fiscale.

Il terzo tema è quello della fiscalità locale. Il Def ricorda che anche per quest'anno (e per il terzo anno consecutivo) viene prorogato il blocco dell'imposizione locale, lasciando fuori dal perimetro la Tari. Il reiterarsi del blocco evidenzia la difficoltà a dare una risposta all'elevata imposizione territoriale (cresciuta di 20 miliardi di euro nel periodo 2007-16) e a definire un assetto strutturale della stessa che la CISL auspica e sollecita da tempo.

La CISL ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per un fisco più equo che ipotizza, nel rafforzare il principio della progressività dell'imposizione tributaria, la rivisitazione delle aliquote e il ridisegno del sistema delle deduzioni, detrazioni e agevolazioni, insieme all'ampliamento della fascia della *no tax area*, dando un reale sostegno alla famiglia attraverso l'introduzione di un nuovo assegno familiare.

SANITA'

La spesa sanitaria prevista per il 2018 è 116 mld di euro, in crescita ad un tasso medio annuo dell'1,4% nel prossimo triennio. Una componente economica importante da considerare maggiormente nell'ottica di un investimento piuttosto che di un costo.

Quindi il Def approvato dal Governo non contempla alcun impegno per il futuro e conferma il trend di spesa decrescente fino al 2021.

Tutte le criticità che attraversano il Servizio sanitario nazionale, a partire dalla insufficienza delle risorse programmate, dagli investimenti sulle risorse umane, fino ad arrivare alla costruzione di una vera *Governance* del sistema, rimangono pertanto immutate e non potranno che sfidare il prossimo confronto fra Governo e parti sociali.

In tal senso la CISL ritiene che sia necessario programmare e definire gli interventi adeguati per rafforzare il SSN e rendere realmente esigibili i livelli essenziali di assistenza a tutti i cittadini, in tutto il territorio nazionale.

POLITICHE SOCIALI, NON AUTOSUFFICIENZA E FAMIGLIA

Lo scenario socio economico rappresentato nel Def, pur attestando un miglioramento complessivo della situazione, registra anche grazie alla valutazione che si può desumere dall'introduzione dei 12 indicatori del benessere equo e sostenibile, il permanere o l'accentuarsi di fenomeni di disegualianza economica e sociale, di povertà e di forti divari territoriali ed in alcuni casi di genere e generazionali.

Ciò richiederebbe un deciso investimento in politiche per l'inclusione sociale e per la famiglia, come evidenziato dalla CISL, che risultano ancor più importanti alla luce dei dati aggiornati sull'impatto dell'invecchiamento della popolazione descritte nello stesso Programma di stabilità.

Per quanto concerne le politiche sociali e familiari non può che rimarcarsi il perdurare dei limiti evidenziati da tempo dalla CISL (preponderanza di trasferimenti monetari e finanziamento insufficiente del sistema dei servizi, frammentazione degli interventi, scarsa selettività nelle prestazioni, assenza di livelli essenziali delle prestazioni sociali) per i quali si sono avviati alcuni percorsi di riforma, ancora insufficienti e che andranno rafforzati.

Particolare attenzione deve essere posta al tema della non-autosufficienza. Finora la risposta data dalle istituzioni è insufficiente, frammentata e disorganizzata, scarica sulle famiglie quasi totalmente gli oneri dell'assistenza e alimenta le disegualianze. E' quindi urgente agire per definire un quadro di interventi omogeneo, articolato e valido su tutto il territorio nazionale come chiedono da tempo i sindacati pensionati di CGIL CISL e UIL.

Poter contare su una rete di interventi e servizi sociali diffusa sul territorio, adeguata alla domanda e di qualità rappresenta un elemento indispensabile per promuovere le politiche per la conciliazione vita/lavoro/cura e promuovere l'occupazione delle donne, strategiche per il nostro Paese sia in termini di coesione sociale che di crescita economica.

Gli interventi che hanno incrementato le risorse a disposizione delle famiglie con figli, non risultano sufficienti per l'entità, ed evidenziano la mancanza di un'azione di coordinamento e razionalizzazione per sviluppare politiche strutturali di sostegno. In particolare l'incentivo agli accordi sulla conciliazione vita-lavoro non è strutturale, bensì scade nel 2018 e va prorogato, ricordando che tra le forme incentivate compare, positivamente, il lavoro agile.

In tal senso, la CISL invita il Governo a sostenere con convinzione l'approvazione della proposta di Direttiva in tema di conciliazione vita-lavoro, che consentirebbe un forte investimento a motivo della genitorialità.

Per la riforma del Terzo settore, vanno evidenziate le difficoltà e le lentezze della complessa fase applicativa, sulle quali la CISL chiede di intervenire.

POVERTÀ

Il Def si sofferma sull'introduzione del Reddito d'Inclusione (REI) avvenuta a dicembre 2017. Si tratta secondo noi di un evento storico poiché per la prima volta è entrato in vigore su scala nazionale uno strumento organico e strutturale di contrasto alla povertà.

Come CISL abbiamo contribuito attivamente alla costruzione del REI, sollecitato la sua introduzione e sostenuto, anche attraverso l'Alleanza contro la povertà, tutte le fasi che hanno preceduto l'avvio di tale strumento.

Riteniamo dunque assai positiva l'introduzione del REI, che colma almeno in parte una lacuna presente nel nostro sistema di welfare anche rispetto agli altri paesi europei ed infatti viene incontro alle raccomandazioni provenienti dalla UE. Secondo le più recenti stime (Prometeia 2018) l'introduzione del REI provocherebbe, attraverso la crescita dei consumi, un aumento annuale del Pil pari a 0,14%.

Le risorse destinate al Reddito d'Inclusione, pur se significative, non sono ancora sufficienti a raggiungere tutte le famiglie in povertà assoluta, la consistenza del sostegno monetario non consente ai beneficiari di uscire pienamente da tale condizione, i servizi all'inclusione non possono garantire l'adeguato sostegno. Occorre dunque procedere su queste tre direttrici per completare e rendere pienamente efficace il REI; ovvero: bisogna incrementare adeguatamente il fondo contro la povertà e l'esclusione sociale nella prossima legge di Bilancio in modo da raggiungere gradualmente anche l'altra metà della popolazione in povertà assoluta (2,5 milioni di persone); la soglia reddituale necessaria a determinare l'importo del REI deve essere aumentata nel corso dei prossimi anni; occorre avviare al più presto il Piano per lo sviluppo dei Servizi di inclusione socio-lavorativa sul territorio, sottodimensionati soprattutto nelle aree meridionali, così come approvato dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale.

Parallelamente occorre potenziare e rendere efficace in tal senso anche la rete di centri per l'impiego su tutto il territorio nazionale.

MISURE ISTITUZIONALI RIGUARDANTI GLI ENTI TERRITORIALI

La CISL valuta nel complesso positivamente le misure riguardanti gli Enti Territoriali intraprese dal Governo e ricapitolate nel DEF 2018, in quanto vengono affrontate questioni sulle quali da tempo l'organizzazione sollecita l'attenzione dell'Esecutivo, principalmente sotto due profili.

Il DEF infatti da un lato fa riferimento alle soluzioni a problematiche di attuazione delle riforme istituzionali varate nella scorsa legislatura, a partire dalla Legge Del Rio 56/2014, quali lo stanziamento di risorse per l'esercizio delle funzioni fondamentali di Province e Città Metropolitane, o i trasferimenti alle Regioni relativi al personale delle Città Metropolitane e delle Province in servizio presso i centri per l'impiego.

Infatti a seguito della riforma le Province, trasformate in enti di secondo livello con competenze limitate (funzioni fondamentali), hanno dovuto far fronte ai severi tagli previsti dalle Leggi di Stabilità degli anni 2015 e seguenti, trovandosi spesso nella concreta impossibilità di erogare i servizi relativi alle funzioni.

Resta comunque da affrontare il tema della programmazione di area vasta e del livello territoriale competente a svolgerla, a seguito del fallimento del referendum costituzionale che ha lasciato in vita le province, ancorchè con funzioni limitate, e a seguito dell' incompleto e parziale trasferimento delle funzioni delle stesse a Regioni e Comuni, in attuazione della legge Del Rio.

Dall'altro lato il DEF ipotizza misure espansive per le Regioni (contributo per la riduzione del debito e riduzione dell'apporto alla finanza pubblica) e per i Comuni (incentivi straordinari alle fusioni e investimenti in opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio) che risultano determinanti per la crescita e lo sviluppo economico e sociale dei rispettivi territori.

FONDI PER LA COESIONE DEL MEZZOGIORNO

Il Def non delinea il nuovo quadro programmatico, ma contiene un'esplicita previsione dei finanziamenti previsti per la coesione territoriale fino al 2021.

Il Governo uscente ha definito una strategia per il Mezzogiorno che per quanto insufficiente in termini di risultati immediati ha avviato un percorso di ripresa degli investimenti e dell'occupazione che occorre rafforzare soprattutto per accrescere il numero dei posti di lavoro e il contrasto della povertà.

Quindi occorre anzitutto che siano rispettate le attuali misure e mantenuto quanto previsto per i finanziamenti per la coesione territoriale, rafforzando l'effettiva spesa e il rispetto dei tempi della stessa, che dovrebbe, secondo le regole comunitarie, accelerare nel corso del 2018.

Tra i dispositivi definiti attraverso il decreto sud nel 2018, dovrebbe essere attivata la regola fondamentale di verifica della spesa ordinaria per investimenti delle amministrazioni nazionali al sud. Essa prevede che almeno il 34 % degli investimenti ordinari sia diretta alle regioni del sud per rispettare l'importanza che queste hanno nel Paese.

Tale regola è essenziale affinché i finanziamenti per la coesione siano effettivamente aggiuntivi, ed è quindi necessario che le previsioni di spesa delle singole amministrazioni siano verificate sulla base di questa disposizione di legge, consentendo di incrementare la spesa ordinaria. In ogni caso occorre che per l'occupazione e per la povertà siano attivati provvedimenti immediati, a partire dal prolungamento, fino al termine della programmazione comunitaria, del credito d'imposta "occupazione Sud", attualmente previsto per il solo 2018.

ISTRUZIONE – FORMAZIONE – UNIVERSITA' – RICERCA

Il tema delle competenze sarà sempre più strategico per accrescere le opportunità occupazionali di giovani e adulti.

Abbiamo apprezzato gli interventi della legge di bilancio 2018 sul settore istruzione, università e ricerca diretti a potenziare il capitale umano con assunzioni di nuovi ricercatori, lo stanziamento di risorse per le borse di studio universitarie, il rafforzamento dell'istruzione terziaria professionalizzante, il credito d'imposta per le attività di formazione effettuate dalle imprese, l'istituzione di un apposito fondo destinato a finanziare progetti di ricerca e innovazione.

Sono tutti interventi che vanno potenziati e implementati negli anni perché solo così l'Italia può sperare di colmare i gravi ritardi accumulati considerata la più alta percentuale di NEET in Europa; il basso tasso di partecipazione degli adulti ad attività di formazione e istruzione; il disallineamento tra percorso di studio effettuato e lavoro; le competenze dei lavoratori non sempre coerenti con quelle richieste per compiere uno specifico lavoro.

Sul piano dell'innovazione e della ricerca è necessario accelerare l'attuazione delle norme del piano Industria 4.0 dirette ad accrescere la capacità innovativa delle imprese. Rafforzare il partenariato pubblico-privato tra ricerca, università e impresa è fondamentale per sostenere l'innovazione tecnologica del nostro sistema produttivo.

Va anche affrontato il tema di un sistema universitario che, nonostante l'ottimo livello dei docenti, produce una tra le più basse quote di laureati in Europa, potenziando l'orientamento universitario per indirizzare i giovani verso corsi di laurea con sbocchi occupazionali, moltiplicando il numero degli studenti in ITS o formazione terziaria, eliminando il numero chiuso e i test di ingresso, garantendo il buon funzionamento, anche amministrativo e organizzativo, delle nostre università.

POLITICHE INDUSTRIALI

La svolta di politica economica, in breve delineata, deve essere accompagnata da un DISEGNO DI politica industriale, nell'ambito di un progetto paese, in grado di rafforzare nel medio e lungo periodo il posizionamento della manifattura e dell'economia italiana nella divisione internazionale del lavoro e nella competizione globale. La breccia positiva aperta da Industria 4.0 deve diventare un Progetto sistemico di politica industriale che chiama in causa ricerca e innovazione, livelli dimensionali delle imprese, processi di ricapitalizzazione, accesso al credito bancario e finanziario, venture capital, quotazione in borsa. Allo scopo va rafforzato il partenariato tra ricerca, università e impresa.

In particolare, rimangono da rendere realmente operative le misure concernenti i Competence Center e quelle per il credito di imposta per la formazione. Manca inoltre, nel Def, l'impatto degli investimenti creati da Impresa 4.0 che lo scorso Def definiva pari a 1,2% per i successivi 5 anni.

AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ

Per la Cisl il tema dello sviluppo sostenibile, rispettoso dell'ambiente e dei lavoratori, assume una particolare rilevanza. Purtroppo il Def riporta numeri e contenuti nel complesso molto modesti. Riteniamo importante l'inserimento degli indicatori del Benessere Equo e Sostenibile (BES) ed in particolare quelli sulle emissioni CO2 e altri gas alteranti ma consideriamo negativamente che non siano previste azioni specifiche per il loro contenimento.

AREA PREVENZIONE E TUTELA SSL

La Cisl valuta molto negativamente l'assenza del tema della prevenzione negli ambienti di lavoro, in un frangente di incremento delle morti sul lavoro, di gravi infortuni e malattie professionali, laddove sarebbe invece necessaria una rigorosa pianificazione strategica.

Il Def non considera i costi della mancata prevenzione, non viene assunto alcun impegno per intensificare i controlli in particolare nelle aziende che risultano avere infortuni gravi e mortali. Sottovalutato, infine, il profilo della sicurezza per gli studenti in alternanza scuola-lavoro e dell'adeguamento agli obblighi di legge nel pubblico impiego.

ATTUAZIONE DEL PIANO STRATEGICO DEL TURISMO

Sosteniamo pienamente gli interventi presenti nel DEF e soprattutto quello relativo al “brand” Italia, in quanto riteniamo che il nostro Paese possa e debba imporsi maggiormente sui mercati internazionali in quanto in grado di offrire un turismo di qualità. Per la CISL investire sul turismo di qualità è una opportunità importante così come lo è la qualità del lavoro nel settore da intendere come un determinante fattore di competitività, che richiede allungamento del periodo lavorativo e sviluppo delle competenze. Come in tutti i cambiamenti sistemici le innovazioni dei modelli organizzativi, dell'organizzazione del lavoro, della qualità, la formazione continua, il coinvolgimento creativo dei lavoratori, non meno che la natura partecipativa delle relazioni sindacali saranno decisive per il successo del Piano nel suo insieme.

POLITICHE DELLA CASA

Per la CISL serve un “Piano nazionale per l'Edilizia Residenziale Pubblica” finalizzato ad aumentare l'offerta accessibile e a promuovere l'inclusione sociale con una strategia d'azione pubblica in termini più strutturali e di prospettiva.

La CISL chiede, inoltre, l'incremento del finanziamento del Fondo di Sostegno alle Locazioni e del Fondo per la morosità incolpevole, di cui si ritiene importante insistere sulle detrazioni per le locazioni a favore degli inquilini (è auspicabile la parificazione degli affitti ai mutui, con la detrazione del 19% del canone corrisposto); l'elevazione della cedolare secca del canale concordato (attualmente al 10 %) all'11%-12% per destinare l'incremento al Fondo affitti o a misure a favore degli inquilini.

PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO, DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO E MESSA IN SICUREZZA DELLE SCUOLE

La CISL valuta positivamente la proroga delle agevolazioni fiscali fino al 2021, unite ad un impegno rafforzato per ridurre il dissesto idrogeologico e per garantire l'adeguamento sismico e la messa in sicurezza delle scuole.

In favore dei territori che hanno subito gli eventi sismici del 2016 e 2017, accogliamo favorevolmente l'istituzione di un apposito Fondo per il finanziamento di interventi di ricostruzione pubblica e privata, per la verifica della vulnerabilità degli edifici pubblici e privati, per la realizzazione di progetti di ripristino e di adeguamento antisismico e l'assistenza alla popolazione.

Sottolineiamo che dal primo gennaio 2018 lavoratori e pensionati terremotati non usufruiscono più della busta paga pesante, rimasta in vigore 12 mesi a partire da gennaio 2017. Quindi, dal prossimo 31 maggio 2018, chi ha usufruito di tale agevolazione dovrà provvedere alla restituzione di Irpef e

contributi. La CISL ne chiede il differimento al 31 Dicembre 2018 e indicazioni precise sulle modalità di pagamento e di rateizzazione, di cui chiediamo l'estensione a 60 mesi.

La CISL richiede inoltre la proroga a fine anno della sospensione dei termini di pagamento per le utenze di acqua, gas e luce della abitazioni inagibili, altrimenti in scadenza il prossimo 31 maggio.

RIDUZIONE DEI CREDITI DETERIORATI

La CISL chiede la defiscalizzazione degli utili di società costituite da vari soggetti sociali ed economici (banche, fondazioni, imprese e loro associazioni, fondi per lo sviluppo, dipendenti) per l'acquisto degli Npl al loro valore effettivo, allo scopo di gestire in modo paziente il recupero dei crediti e di evitare dissesti nelle banche, aiutando famiglie e imprese in difficoltà.

INTERVENTI SULLA GOVERNANCE DEL SETTORE BANCARIO. RISTRUTTURAZIONE E RISANAMENTO

Per la salvaguardia dei risparmiatori, la CISL richiede, oltre quanto previsto nel Def, la definizione di un unico questionario Mifid valido in qualsiasi banca e gestito da un'unica centrale Mifid costituita a livello nazionale; l'attribuzione alla Consob della responsabilità di verificare l'effettiva rischiosità dei prodotti finanziari venduti dalle banche e di vigilare sulle anomalie dei profili Mifid; il divieto per le banche di utilizzare finestre temporali ristrette per la vendita di prodotti finanziari.

CODICE DEGLI APPALTI

E' importante l'applicazione della norma delle clausole sociali per garantire la continuità occupazionale negli appalti, la CISL sottolinea l'importanza della sua applicazione nei contratti collettivi di lavoro, chiedendo che nei bandi sia espressamente indicata l'applicazione contrattuale delle organizzazioni comparativamente maggiormente rappresentative a livello nazionale, per scongiurare forme di dumping messe in atto da OO.SS. ed Associazioni datoriali poco rappresentative.

Va esteso a tutti i settori degli appalti dei beni e dei servizi, quanto sperimentato con l'accordo sulle zone colpite dal terremoto del centro Italia, in tema di prezzario e Durc di congruità, al fine di garantire le norme su salute e sicurezza, sulla responsabilità sociale e più in generale, su legalità e trasparenza negli appalti.

ALTRE INFRASTRUTTURE E SETTORE MARITTIMO / PORTUALE

Lo stanziamento di 50 mln/€ annui dal 2018 al 2020 per l'adozione di un piano straordinario di interventi urgenti riguardanti gli invasi e il risparmio di acqua negli usi agricoli e civili è del tutto insufficiente.

Per la CISL è necessario mettere in campo una strategia nazionale per l'acqua, al pari di quella dell'energia, per garantire la sostenibilità del sistema idrico nazionale ed assicurare un governo efficace della filiera dell'acqua, che parta dalla captazione, passi per la distribuzione con l'uso domestico, agricolo e industriale e finisca con la sua reimmissione nell'ambiente.

E' altresì importante programmare maggiori investimenti sul sistema infrastrutturale delle reti.

Positiva l'implementazione della Riforma della Portualità e della Logistica, riorganizzata in 15 nuove Autorità di Sistema Portuale che rappresentano i nodi di una rete logistica che integra trasporto marittimo, terrestre e aereo, in continuità con i Corridoi TEN-T.

La CISL richiede inoltre il finanziamento completo di tutte le opere infrastrutturali indicate nel Def. La CISL condivide le previsioni dell'Allegato Infrastrutture al Def 2018 e richiede il finanziamento completo di tutte le opere indicate. Trattasi di strategie su opere e investimenti che guardano a una pianificazione fino al 2030, presentando l'avanzamento delle strategie di pianificazione, programmazione, progettazione e illustrando i risultati raggiunti e le iniziative in campo nei diversi settori, dalle riforme derivanti dal Codice dei Contratti ai piani della logistica, della portualità, del trasporto pubblico, delle ferrovie, degli aeroporti, dei porti e degli interporti, con una dotazione economica coerente e continua nel tempo.

Apprezzabile il focus dedicato agli interventi per lo sviluppo infrastrutturale del Sud e delle Isole rispetto al quale dovrà essere dato, nel corso del 2018, un forte impulso volto all'istituzione delle ZES (zone economiche speciali) e agli impegni contenuti nei 15 patti siglati fra regioni e città metropolitane del Mezzogiorno e Governo.

Sottolineiamo come nel documento sia assente una politica di gestione integrata del ciclo dei rifiuti e riteniamo che, per raggiungere gli obiettivi Ue, serva un sistema industriale di imprese che abbiano capacità di investire e fare ricerca e innovazione. Dunque occorre lavorare su *governance* e normativa: anche per il settore rifiuti, infatti, serve una regolazione nazionale, come per quello idrico.

CONCLUSIONI

A tal fine proponiamo un grande patto fra governo e parti sociali che, nella condivisione di un progetto concreto di bene comune per il lavoro, per l'impresa, sappia interpretare il disagio sociale diffuso nel paese e gestire le domande di un modello di crescita socialmente responsabile e ambientalmente sostenibile nel lungo periodo, rafforzando, per ciò stesso, la democrazia.